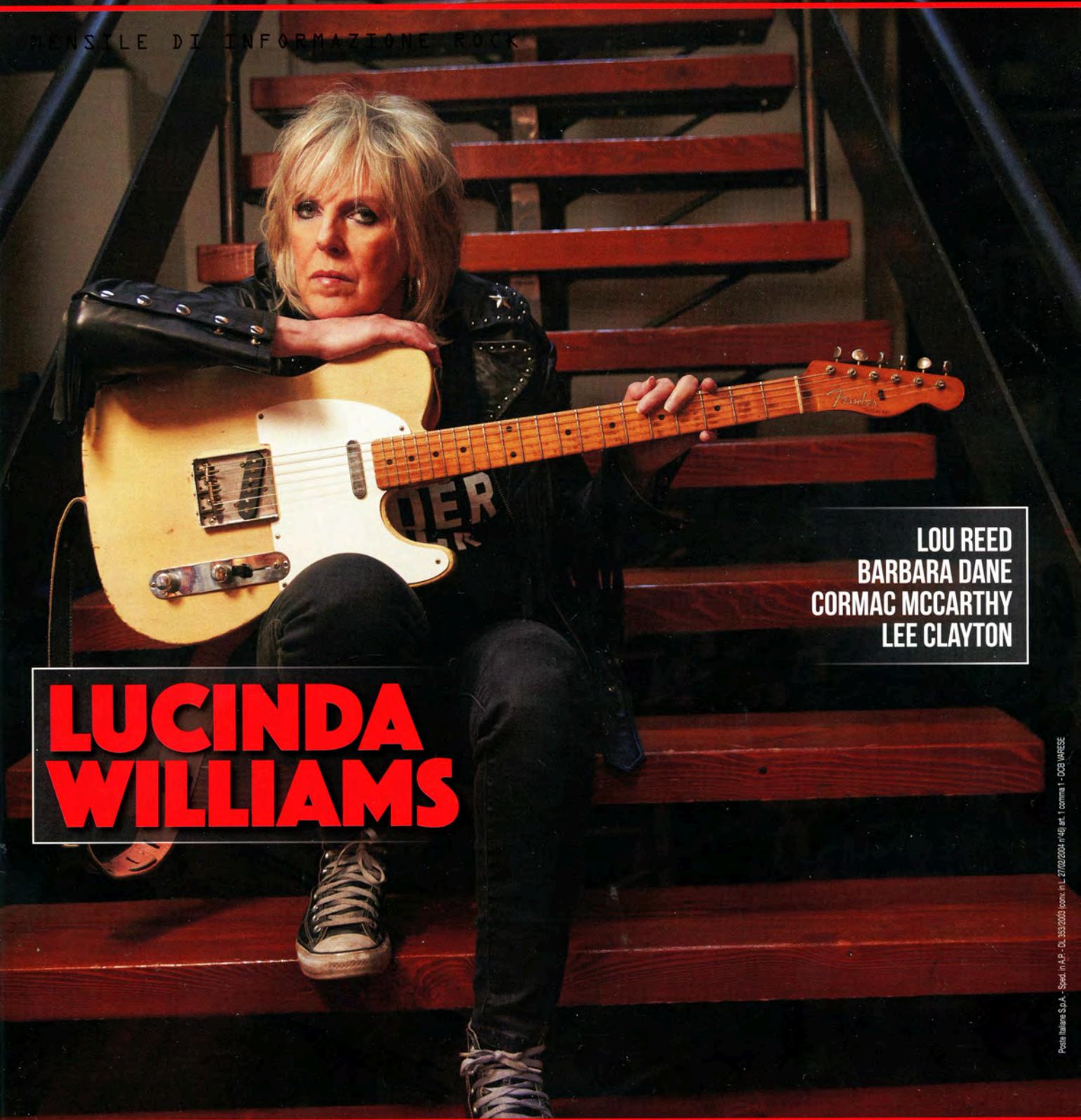


# BUSCADERO

LUGLIO  
AGOSTO  
2023  
N. 468  
ANNO XLIII  
P.I. 10.07.2023

EURO 7.00

BI-MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



LOU REED  
BARBARA DANE  
CORMAC MCCARTHY  
LEE CLAYTON

**LUCINDA  
WILLIAMS**

**REC  
ENS  
IONI**

JOHN MELLENCAMP - JOHN COLTRANE & ERIC DOLPHY - RORY GALLAGHER  
BONNIE PRINCE BILLY - PJ HARVEY - BOB DYLAN - MICHAEL JEROME BROWN  
BILLY JOE SHAVER - BARNESTORMERS - CAROLE KING - COUNTRY WESTERNS

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

**SAM BURTON****DEAR DEPARTED**

PARTISAN RECORDS

» ★★★½



Negli ultimi tempi **Jonathan Wilson**, prima ancora che alla sua musica personale, pare essere tornato a dedicarsi soprattutto alla produzione per altri artisti. La sua

firma l'abbiamo trovata sulla copertina degli ultimi lavori di personaggi quali Angel Olsen, Father John Misty, Margo Price o Erin Rae, ai quali ha fornito tutta la sua sapienza, il suo tocco classico, spesso anche lo stesso gruppo di musicisti. Alcuni di questi – il tastierista **Drew Erikson**, il pianista e organista **Grant Milliken**, il bassista **Jake Blanton** e il violinista **Andrew Bullbrook**, ad esempio – li ritroviamo anche in questo secondo album del cantautore di Los Angeles **Sam Burton**, ultimo in ordine di tempo ad avvalersi dei servizi di Wilson. Il quale si rivela produttore perfetto per uno il cui sguardo è tutto rivolto al cantautorato classico anni 70, quello profumato di West Coast, perfettamente intriso degli umori del Laurel Canyon e memore dei mille dischi stampati privatamente all'epoca, oggi diventati d'attualità grazie alle molte antologie e ristampe che si trovano in giro (sempre consigliata tutta la collana *Wayfaring Strangers* di Numero Group, per citare un esempio virtuoso). Le dieci canzoni contenute in *Dear Departed* si beano inoltre di sontuosi arrangiamenti d'archi, firmati da Erikson, che accrescono ulteriormente quel tono nostalgico e un po' malinconico che già il titolo del disco stesso evoca. Fai partire *Pale Blue Night* e subito ti ritrovi immerso in un'elegiaca ballata pastorale, doppiata dal morbido valzer sognante con contro-canti femminili *I Don't Blame You* e dal dolce languore di una *Long Way Around* con note di piano ad infilarsi tra gli archi e un ritmo che non manca d'accenti dinamici (alla batteria lo stesso Wilson). La voce carezzevole di Burton, capace d'evocare la dolcezza del più classico Neil Young, benissimo s'infiltra tra i cesellati arrangiamenti di *Coming Down On Me*, nel mosso andamento di *Empty Handed*, a tratti facendosi leggermente più pop (*Maria*), altre volte scendendo in campo country, quasi a là Townes Van Zandt (*I Go To Sleep*), altre ancora sfidando uno come Father John Misty nel campo della raffinatezza d'autore, sia pur con meno senso istrionico (*Looking Back Again, My Love, A Place To Stay*). A voler fare i pignoli, forse il tutto rischia di suonare un po' uniforme, ma è peccato venialissimo che scompaia con gli ascolti e con l'estrema piacevolezza del tutto.

LINO BRUNETTI

**ERIC JOHANSON****THE DEEP AND THE DIRTY**

RUF RECORDS

» ★★★½



Già gradito ospite del Buscadero (n° 440 del gennaio 2021) in occasione del robusto lavoro *Below Sea Level* (aggiudicandosi ben tre stellet- te e mezzo), Eric

Johanson si affaccia nuovamente sul mercato discografico via Ruf Records con il nuovo *The Deep And The Dirty*. Dotato di un'ottima tecnica e una spiccata sensibilità (sia compositiva che interpretativa), il chitarrista, cantante e compositore Johanson (definito dalla critica musicale statunitense "An electric whiz with a sweet slide game") mena micidiali fendenti con la sua chitarra elettrica muovendosi con dimestichezza all'interno di un classico trio composto da basso (gestito da **Eric Vogel**, già con Big Sam's Funky Nation e con il trombonista Fred Wesley), batteria (suonata da **Terence Higgins**, collaboratore di Ani DiFranco, Warren Haynes, Tab Benoit)



e chitarra. Così lo stesso Johanson descrive questa intensa collaborazione "Non scrivo i miei assoli di chitarra in anticipo e non li registro nemmeno separatamente. Ho bisogno di interagire con la band per portare l'assolo in un posto speciale. Ed è per questo che per noi è importante registrare in presa diretta. Anche se ci sono uno o due errori, la sensazione è quella di una rappresentazione onesta del momento". Fin dall'iniziale *Don't Hold Back* (individuato come primo singolo e relativo video promozionale), Johanson espone con chiarezza e senza tentennamenti i suoi canoni interpretativi: chitarra fumante e spesso distorta, ritmica poderosa, riff taglienti come lame di rasoio. Le restanti undici tracce di *The Deep And The Dirty* si adattano perfettamente alle menzionate regole, anche dove l'atmosfera risulta più "rilassata" (si fa per dire...) come nella canzone che ti-

tola il disco oppure in *Beyond The Sky* (ottimo il lavoro alla slide) oppure nell'acidula *Elysian Fields* oppure, ancora, nella conclusiva *She Is The Song*. Certo, in composizioni più nerborute quali l'inarrestabile *Undertow*, l'acuminata *Galaxy Girl* e la spigolosa *Gets Me High* il chitarrista nato ad Alexandria (capoluogo della parrocchia civile di Rapides, Stato della Louisiana) e i cui idoli dichiarati sono Freddie King e Robert Johnson (senza disdegnare le gesta di Tool, Soundgarden e Nine Inch Nails) può dare maggiore sfogo alla propria veramente, contagiosa e caliente passione per le note chitarristiche sparate ad altezza d'uomo, in cui il rock blues più granitico va a braccetto con un pentagramma di puro ed esplosivo rock, nudo e crudo. E il riff barricadero unito agli schiaffoni di chitarra e al cantato abrasivo dei tre minuti e quarantuno secondi di *Stepping Stone* rappresentano al meglio la missione artistica di Eric Johanson. *The Deep And The Dirty*, prodotto da **Jesse Dayton** (con il quale e con Samantha Fish Johanson partecipa alla tournée in giro per il mondo), è un disco che farà felici gli amanti del suono ruvido, del rock blues incandescente, della

chitarra manovrata con maestria, della voce ispida, dell'ascolto a volume decisamente elevato, delle forti e corroboranti emozioni. Un album descritto magistralmente dal titolare stesso: "Viaggiando attraverso gli States e suonando per diversi tipi di pubblico nel corso degli anni, ho imparato che le persone rispondono alla musica onesta, anche se non è nel formato standard del blues. Questa consapevolezza mi ha permesso di fare tutto ciò che suona naturale. Mi piace ascoltare il vecchio blues e il country, ma anche l'hard rock. Mi piace suonare la chitarra e improvvisare sul palco, ma mi piace anche scrivere canzoni che si rifanno a un sentimento. *The Deep And The Dirty* è diventato un mix naturale di tutte le cose che mi piacciono: sono riuscito a trovare il modo di mettere insieme tutto quanto."

RICCARDO CACCIA